



Albano, 8 ottobre 2021

In principio la Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (1 Re 19,9-13)

*Se vuoi ricominciare
devi tornare all'inizio,
nel più profondo di te,
e troverai quello che è vitale per te.
In realtà troverai qualcun'altro.
Perché nessuno si inizia da sé.
(don Fabio Rosini)*

Cominciamo oggi il nostro nuovo cammino insieme, chiamati a viverlo a “distanza” ma con la speranza certa di poterci rivedere presto di persona. Come il protagonista del brano di oggi, il grande profeta Elia, anche noi ci troviamo a camminare in un personale e sociale “deserto” dove sperimentiamo non solo la mancanza delle “cose” della vita, ma soprattutto della vita stessa, di quel “soffio” vitale che ci dona l’esistenza. Il senso di vuoto che si vive nel deserto si è trasformato per noi nelle tante parole “vuote” di vita che ascoltiamo; parole che come un “terremoto” hanno fatto tremare il nostro cuore, crollare le nostre certezze facendoci scoprire fragili e indifesi. Parole che come “vento e fuoco” hanno soffiato e a volte “bruciato” in noi la gioia, i desideri, la speranza nel futuro e forse... anche la fede. Ma dentro tutto questo

“rumore” di parole soffia una “Brezza leggera”, una “Voce del silenzio” che in modo discreto chiede di essere accolta. Essa viene dal cielo e come pioggia vuole irrigare il nostro deserto perché possa rifiorire, possa tornare a vivere. È una Parola che è prima del tempo, il centro di tutto ed il compimento di ogni cosa. Pur essendo divina essa non grida, non alza il tono, non fa udire in piazza la sua voce (cfr. Is 47,2), ma parla nel silenzio e nel silenzio opera cose meravigliose. **Silenzio.** Parola che oggi non è più di moda, parola che fa paura, ma quanto mai preziosa per ascoltare. È proprio dal silenzio del chiostro che Chiara oggi ci insegna come relazionarci con questa Parola, svelandoci il suo segreto che passa attraverso cinque parole: **desiderare, accogliere, custodire, contemplare** e **vivere** che, come un pentagramma, ci aiutano a far “*ri-suonare*” in noi la Parola.

Desiderare. La parola *desiderio* deriva dal latino *sidera* (stelle), preceduta dalla particella privativa *de* (mancanza) e potremmo tradurla con “*sentire la mancanza delle stelle*”. Il nostro cuore è fatto per le “stelle”, cioè per il cielo e desidera ascoltare parole che sono “*spirito e vita*”, parole che lo accendano col fuoco. Ascoltiamo questo desiderio profondo, torniamo alla “Parola delle parole”, quella che è vera, che non delude mai, è fedele, viva, capace di cambiare la vita, che fa camminare dalla morte alla vita. Era tanto forte in Chiara questo desiderio che “*dopo compiuta ... mentre le altre andavano a dare riposo alle stanche membra ... lei rimaneva ferma nella preghiera, per poter percepire furtivamente con il suo orecchio il soffio del sussurro di Dio*” (Leggenda di s. Chiara 19: FF 3197).

Accogliere. Chiara invitava le sue sorelle a “*espellere dalla mente ogni strepito, per poter entrare negli atri della casa di Dio*” (LegC 36: FF 3227) perché, per poter accogliere la Parola, dobbiamo farle spazio,

creare in noi quel “vuoto” necessario affinché essa possa entrare e dimorare in noi. Cosa riempie il mio cuore? Quali sono le cose superflue che lo rendono “pieno e pesante”?

Custodire. Scrivendo ad Agnese di Boemia S. Chiara dice: *“Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo accolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza”* (3LAg 18: FF 2890). Chiara ci indica Maria come modello di custodia; siamo chiamati non solo ad accogliere la Parola ma ad averne cura, a “difenderla” perché nessuno ce la porti via, a ruminarla, come dicono i Padri, a farla crescere affinché porti frutto.

Contemplare. Questa Parola, nella pienezza dei tempi, si è resa visibile, si è fatta uno di noi. Scrive ancora s. Chiara ad Agnese: *“...guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto ...”* (4LAg 15: FF 2902). La Parola si è fatta carne in Gesù e guardando Lui noi scopriamo chi siamo, il nostro volto è nascosto dentro il suo volto. La “Parola-carne” ci fa da specchio e lì, attraverso la contemplazione, saremo trasformati nell’immagine della sua divinità (3LAg 13: FF 2888). Quale “specchio” oggi mi dice chi sono?

Vivere. Come una “altera Maria” Chiara concepisce la Parola attraverso gesti di carità verso le sorelle, i frati e le persone che si affacciano al monastero di San Damiano. Come Gesù Chiara si china sulle ferite del corpo e dello spirito delle sue sorelle e con il segno della croce le guarisce; come Gesù “moltiplica” il pane attraverso la preghiera; come Gesù “compie miracoli” provvedendo l’olio per la fraternità; come Gesù si offre per la salvezza delle sorelle durante

l'assalto dei saraceni. Ed infine, come Gesù, muore abbandonandosi totalmente nelle braccia del Padre.

Dall'esempio di Chiara vediamo che la Parola ha bisogno della nostra vita per incarnarsi, ha bisogno di donne e uomini che si lasciano abitare da Lei perché la vita trionfi, la luce vera torni a risplendere e nuovi figli di Dio abitino sulla terra.

Facciamo quindi nostre le parole che Chiara scrive ancora ad Agnese di Boemia: ***"...memore del tuo proposito ... vedendo il tuo PRINCIPIO ... avanza cautamente sul sentiero della beatitudine"*** (2LAg 11: FF 2875). Il nostro "principio" è quella Parola che Dio ha pronunciato su di noi prima che il mondo fosse. Nel cammino della nostra vita stiano fissi lì i nostri cuori e il deserto tornerà a fiorire.